

È morto Fabio Forti, l'ultimo carsista (1927 – 2019)

di Pino Guidi



Fabio Forti

Nel nostro ambiente qualcuno – ricevendo la notizia della scomparsa di Fabio Forti – ha tristemente osservato che ci si incontra sempre più spesso in cimitero. È vero, in questi ultimi tempi nostra sorella morte ha chiamato a sé molti nostri amici, e anche qualcuno veramente troppo presto. Ma almeno, sia consentito dirlo, in questo caso il dolore per la perdita di quello che è stato per molti un amico, per tanti un maestro, per tutti un esponente di notevole caratura della speleologia, è mitigato dalla consapevolezza che quest'uomo se ne è andato a 92 anni, dopo una lunga vita dedicata allo studio del suo amato Carso. Una vita densa di soddisfazioni, di realizzazioni, di riconoscimenti. Magari anche intristita da qualche amarezza e delusione. Mortificazioni che a tutti noi possono servire a farci presente che più in alto si sale più si è visibili e più ci si espone a invidie, critiche e giudizi. E che più male ci si può fare cadendo.

Fabio Forti, nato a Trieste il 27 giugno 1927, iniziava a visitare gli ipogei del Carso triestino nel 1945 scendendo nella Grotta del Monte Gurca, 249 VG (allora trovata zeppa di residuati bellici), una lunga galleria intervallata da alcuni pozzetti. L'anno seguente fondava, con Ugo Baschiera, l'Associazione Speleologica Triestina, gruppo giovanile che nel 1947 si scioglieva passando con gli scout del GEI – Giovani Esploratori Italiani. Se con gli scout esplorava e rilevava varie cavità del Carso triestino, con il fido Baschiera portava le ricerche anche nella zona carsica di Pradis di Gerchia (Clauzetto), zona che negli anni '50 e '60 diventerà terreno privilegiato di lavoro della Commissione Grotte dell'Alpina.

Nel 1949 entrava, assieme ad altri tre amici, nella Commissione Grotte costituendovi un coeso gruppo di lavoro, autonomo rispetto all'attività sociale. Chiamato a far parte del Consiglio Direttivo della Commissione forniva il suo contributo pratico, anche nella sua veste di geometra (si era da poco diplomato), nella gestione della Grotta Gigante affiancando l'allora Direttore Bruno Boegan.

Nei primi anni di attività esplorativa scopriva e rilevava molte grotte (il Catasto ne segna 26); i suoi rilievi, chiari e precisi, tradiscono la sua preparazione professionale, e possono essere tuttora considerati dei modelli da seguire.

Ma più che alle esplorazioni 'sportive' il suo interesse si rivolse ben presto al carsismo e alla meteorologia ipogea; la sua visione della speleologia di ricerca si concretizzava quindi con la presentazione, nel 1950, di un programma di studi sulla Grotta Gigante e sul territorio a questa circostante: meteorologia, geomorfologia, speleogenesi. Prendeva l'avvio così, con Tullio Tommasini, una serie di indagini i cui risultati verranno poi pubblicati sia sulle riviste sociali che sugli atti di vari congressi. Le ricerche di meteorologia ipogea, condotte sotto la guida del prof. Silvio Polli, vengono dapprima effettuate nella Grotta Gigante poi, dal 1957, nella Grotta Costantino Doria, 3875 VG, cavità acquistata dall'Alpina e appositamente attrezzata quale stazione di ricerca ipogea (struttura di cui nel marzo 1960 viene nominato "Direttore Amministrativo") e successivamente nella Grotta di Padriciano, 12 VG, lunga e profonda cavità che viene chiusa con una robusta cancellata e parzialmente attrezzata con lavori in muratura. Lavori effettuati per la maggior parte in prima persona dal duo Fabio e Tom con la collaborazione dell'instancabile Giorgio Coloni.

Le indagini sul carsismo lo portano, verso la fine degli anni '50, ad elaborare nell'ambito degli studi carsici il concetto di "ricerca integrale", concetto che con entusiasmo viene fatto proprio dal prof. Carlo D'Ambrosi, geologo istriano profondo conoscitore dei problemi carsici. Dagli anni '60 collabora come esterno (con lezioni specifiche e assistenza ai laureandi aventi tesi sul carsismo) con l'Istituto di Geologia e Paleontologia dell'Università di Trieste, ottenendo nel 1976 il titolo di "Cultore della materia in car-



SOPRA E SOTTO IL CARSO



sismo”. I lavori pubblicati in quel periodo sono spesso firmati “Fabio Forti – Istituto di Geologia e Paleontologia dell’Università di Trieste”.

Dalla fine del ventesimo secolo è impegnato quale docente, sempre in materia di carsismo, nell’Università della terza età.

È stato presente a molti congressi e convegni – in parecchi dei quali veniva chiamato a far parte del Comitato Scientifico – con relazioni e studi. La sua attività gli valse, nel 1985, l’assegnazione del Premio San Benedetto, conferitogli dal Comitato Regionale per la difesa dei Fenomeni Carsici: “*per gli alti meriti acquisiti nella ricerca scientifica nei campi della carsologia e geologia in generale, contribuendo in tal modo a dare alla speleologia regionale dignità e riconoscimenti internazionali*”. Buon oratore, per oltre cinquant’anni ha tenuto lezioni e conferenze a tutti i livelli, illustrando così a pubblici estremamente diversificati i misteri del carsismo e del magico mondo delle grotte.

Negli anni ’80 si fa parte attiva, assieme ad altri studiosi e con l’appoggio della Federazione Speleologica Triestina da poco fondata, del gruppo di lavoro che operava per la realizzazione di una Legge speleologica nazionale, iniziativa purtroppo non andata in porto a causa dell’instabilità della situazione politica di allora in quanto ad ogni nuova legislatura la bozza del progetto di legge doveva ricominciare il suo iter, con la difficoltà di chiarire ai nuovi politici l’importanza della regolamentazione corretta della materia.

Lavoratore instancabile, la sua capacità di agire e di mediare lo ha portato a dirigere la Federazione Speleologica Triestina, e – alla morte di Carlo Finocchiaro – la Commissione Grotte che negli anni della sua presidenza ha ottenuto grandi successi esplorativi in Italia e all’estero. Poi per alcuni mandati è stato chiamato a ricoprire pure la carica di presidente della Società Alpina delle Giulie, la sezione di Trieste del CAI. Nel corso della sua presidenza l’Alpina traslocava dalla sede di via Machiavelli per stabilirsi nella nuova, grande e molto più centralizzata, sede di via di Donota, che lui aveva voluto far acquistare con un mutuo: se oggi la Società è proprietaria di una sede prestigiosa nel cuore pulsante di Trieste lo deve a lui.

Per alcuni decenni è stato direttore della Grotta Gigante, struttura che ha valorizzato notevolmente; durante la sua gestione la Gigante vedrà il massimo dell’affluenza di visitatori paganti, che supera nel 1986 le 116.000 presenze, risultato poi mai eguagliato. La sua attività di direttore del comprensorio turistico gli permette di farsi conoscere anche nell’ambiente speleo-turistico nazionale, al punto che viene dapprima chiamato a presiedere l’Associazione Italiana Grotte Turistiche e più tardi nominato rappresentante per l’Italia nel seno dell’Associazione Mondiale Grotte Turistiche.

Negli ultimi decenni si è occupato soprattutto degli studi sulla dissoluzione superficiale dei calcari; a tale scopo aveva allestito, in Carso, nel Friuli e nel Veneto, una cinquantina di “Stazioni di misura per la dissoluzione carsica”, stazioni che fanno riferimento alla maxi stazione campione approntata presso il comprensorio turistico della Grotta Gigante.

Se ha lasciato un profondo segno nella speleologia non è stato da meno nella vita civile. Combattente nel 1945 nel Corpo Volontari della Libertà, a fine secolo era stato chiamato a presiedere l’Associazione che li rappresenta, da più parti considerata (ce lo ripeteva spesso) la legittima rappresentante della Resistenza italiana a Trieste; per la sua opera in questo ambito il Presidente della Repubblica Napolitano con decreto del 27 dicembre 2008 lo aveva nominato “Ufficiale della Repubblica Italiana” mentre il Comune di Trieste gli aveva fatto omaggio di una targa con la dicitura: “*A Fabio Forti – Presidente A.V.L. di Trieste – per l’impegno di allora e di oggi in nome della Libertà – Con riconoscenza l’Amministrazione Comunale*”.

Consigliere comunale, negli anni ’80, per un certo periodo aveva ricoperto la carica di Assessore al Decentramento e agli Affari Generali (e per molti mesi pure all’Assessorato dell’Ecologia) del Comune di Trieste.

Scrittore estremamente fecondo – ha al suo attivo diverse centinaia di pubblicazioni (oltre 160 gli studi sul carsismo) – è autore di alcuni libri di divulgazione geologica e speleologica, di guide della Grotta Gigante, di una grande quantità di articoli di carattere divulgativo o didascalico.

È stato affezionato membro della Commissione Grotte dal 1949, anno in cui era entrato assieme a Tullio Tomasini, suo compagno di ricerche e studi, e Presidente della stessa dal 20 luglio 1983 al 22 maggio 1991.

Morto il pomeriggio di sabato 14 settembre 2019, ha ricevuto l’estremo saluto dai famigliari, a cui si sono stretti commossi molti amici ed estimatori, giunti da tutta la regione e dalle vicine Slovenia e Croazia, la mattina di lunedì 23 settembre.



Elogio a Fabio Forti

di Rino Semeraro



Fabio Forti

Lo scorso 14 settembre (2019) una sincera tristezza mi colse quando fui informato che, qualche ora prima, Fabio Forti serenamente ci aveva lasciato. Con lui ebbi un lungo trascorso di studi e di rapporto con la famiglia. In questo breve scritto mi propongo, rimanendo nella razionalità perciò non cedendo allo sconforto, di dare un'immagine della sua vita operosa, in particolare nella speleologia, dove c'incontrammo e svilupparammo interessi comuni verso le ricerche sul carsismo, avendo così modo d'intrecciare una vera e duratura amicizia. Lascio ad altri il compito di stendere una biografia, come consuetudine vuole, poiché giudico un impegno, questo, che potrà essere svolto nell'ambito della Commissione Grotte "E. Boegan" (CGEB), dove si è catalizzata una parte importantissima della sua vita. Prima di proseguire sento l'obbligo, interpretando anche il desiderio dei tanti speleologi che l'hanno conosciuto e apprezzato e stimato in vita, di partecipare alla famiglia del caro Fabio, che l'ha assistito sino alla fine, la mia e la nostra vicinanza in questo momento di dolore.

Sì, ci ha lasciati – a 92 anni prima o poi doveva accadere – ma nel suo caso non c'è ombra di retorica o luogo comune nel dire che per molto tempo ancora egli sarà tra noi. Basterà ripensare ai tanti episodi della nostra esistenza di speleologi vissuti assieme a lui, magari prendendo dallo scaffale della biblioteca un libro per rileggere un suo lavoro, o ragionando sul carsismo sviluppare poi gli insegnamenti scaturiti dalle sue scoperte, in un quadro di originalità che ancora, su molte parti, non ha perduto la freschezza. Tutte cose che ci parleranno di lui, e sarà come averlo vicino.

Fabio Forti nacque a Trieste il 27 giugno 1927 e trascorse la sua infanzia in quel clima particolare di "città redenta", colmo di sentimenti puri verso la parola Patria, che promanava quel senso del dovere e del sacrificio che formava i giovani. In questa città, ormai post-imperiale, in un'Italia che incredibilmente risorgeva ma che contemporaneamente si avviava verso un'altra, questa volta disastrosa, guerra, ragazzino come tanti egli andava a conoscere il Carso nelle gite domenicali, salendo dai rioni e i villaggi della periferia posti alle sue pendici, e sentire così del mito degli speleologi. Da quell'approccio col Carso, che è indissolubile nel DNA di ogni vero triestino, nacque la sua passione, quella che lo conquistò e lo accompagnò per tutta la vita.

Ci sono ricordi, anche personali, che se non rientrano propriamente nella commozione del "dopo" sono però come fotografie mai scattate che si fissano nell'animo. Ne colgo solo uno di questi.

L'ultima volta che lo vidi fu nel dicembre 2017 alla presentazione del volume di Atti e Memorie della Commissione Grotte "E. Boegan" dedicato al "Lacus Timavi". Lo trovai seduto sul palco, prima dell'inizio dell'evento, solo e senza nessuno vicino mentre la sala era stracolma di gente. Così, mi sedetti accanto a lui e parlammo del passato, come due vecchi amici fanno, anche per rincuorarsi l'un l'altro, Lì, eravamo come non avessi-



Carso 1950. Fabio Forti esegue rilevamenti topografici nella Grotta Gigante (Archivio CGEB).



mo alcun altro attorno, mentre il vociare in sala si affievoliva come d'incanto. Poi, ci lasciammo e la presentazione cominciò. Capii che il vecchio amico ormai andava verso il tramonto, consapevole però che la speleologia non avrebbe potuto dimenticarlo.

Giovanissimo, diciassettenne, Fabio Forti partecipò all'insurrezione di Trieste del 30 aprile 1945 nel Corpo Volontari della Libertà guidato dal colonnello Antonio Fonda Savio contro le truppe di occupazione tedesche. Nel periodo seguente, sotto il Governo Militare Alleato, si diplomò all'Istituto tecnico per geometri, trovando poi impiego nella grande azienda cantieristica triestina dove fece la sua carriera amministrativa.

Sempre nel 1945 inizia ad andare in grotta sul Carso, fondando, come la tradizione triestina prebellica e di quegli anni voleva, un gruppetto, l'Associazione Speleologica Triestina, poi passando agli scout del GEI. Oltre al Carso, fa delle escursioni nella zona di Gerchia nelle Prealpi Carniche. Poi nel 1949 entra nella Commissione Grotte della SAG, dove ben presto diverrà dirigente.

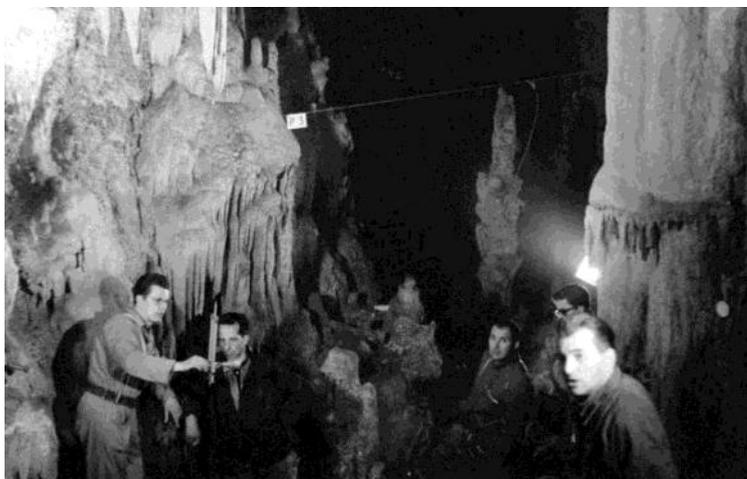
Qui inizia gli studi sulle grotte, dapprima con ricerche di geomorfologia ipogea, pubblicando il suo primo lavoro nel lontanissimo 1950 su un sistema di grotte presso Borgo Grotta Gigante (Carso), tra cui quella che diverrà la Grotta "Doria". Interessato alla meteorologia ipogea, grazie all'iniziativa del prof. Silvio Polli, fisico del locale Istituto Talassografico, affina la materia scientifica collaborando strettamente con questi (assieme a Tullio Tommasini), dapprima installando strumentazioni e acquisendo periodicamente dati alla Grotta Gigante, poi realizzando, con gli stessi intenti, la Grotta sperimentale "Costantino Doria" che porterà,

in lunghi anni, a serie di dati di assoluto valore, che saranno elaborati e pubblicati non solo dal Polli ma anche da altri studiosi. Sarà un periodo che lo impegnerà per tutti gli anni '50, fecondo giacché Forti entrerà così nel circuito della scienza anche se non ancora da protagonista. L'esperienza della "Doria" porterà questo gruppo di lavoro a realizzare un'altra stazione sperimentale della CGEB, nei primi anni '60, nella Grotta di Padriciano caratterizzata da particolari fenomeni di meteorologia ipogea.

Intanto, sempre primi anni '60, si stringe una sua collaborazione con il prof. Carlo D'Ambrosi, il geologo esule istriano che insegnava all'Università di Trieste e molto attento alle indagini sul carsismo. Il passaggio agli studi geologici è graduale quanto rapido grazie alla sua non comune capacità di apprendimen-

to, contraddistinto da due importanti ricerche (in cui tale passaggio si percepisce) dove il metodo dell'acquisizione periodica dei parametri fisici (aria, acqua, etc.) è sostanziale ma al medesimo tempo guarda al carsismo e all'idrogeologia carsica: sul sistema sorgivo carsico di Bagnoli (sotto il Monte Carso) e sulle sorgenti del Timavo e di Moschenizze (Carso nord-occidentale). Contemporaneamente, dopo aver studiato a fondo, con l'appoggio del D'Ambrosi, la geologia del Carso, individuando un metodo, all'epoca originale, d'indagine di alto dettaglio sul carsismo superficiale, si concentra su una piccola area (quella di Padriciano attorno alla grotta omonima) con accurati rilevamenti (come mai si erano visti) sulle caratteristiche litostratigrafiche e tettoniche e i relativi rapporti con l'incarsimento, pubblicando (con Tommasini) un lavoro che, nella storia di questo tipo di ricerche, rimase memorabile. Grazie a questa sua specializzazione entra, come collaboratore esterno, nello staff di ricerca del neocostituito Istituto di Geologia e Paleontologia dell'Università di Trieste. Qui, sostenuto dal direttore dell'Istituto, prof. Giulio Antonio Venzo, che comprende la grande capacità di Forti, egli porta a compimento una serie di studi sulla geologia del Carso, mirati all'interpretazione del carsismo secondo le tecniche già sperimentate a Padriciano, che lo renderanno famoso: quello del 1967 sulla sezione geologica Monte Lanaro-Cedas e quello del 1968 lungo una sezione geologica passante per Slivia. Questi studi sono tutti pubblicati, come i precedenti, sulla rivista scientifica della CGEB creata da Carlo Finocchiaro nel 1961, Atti e Memorie della Commissione Grotte "E. Boegan", che, anche grazie a lui, si valorizza quale rivista nazionale scientifica di settore.

Con detti lavori, Forti, a mio parere, apre da protagonista in Italia e non solo un filone di ricerca realmente innovativo sullo studio del carsismo basato sulla stretta sua correlazione con petrografia, litologia e assetto strutturale delle masse carbonatiche. Io, lo giudico un caposcuola in senso assoluto (di quel-



Carso 1957. Fabio Forti (primo a sinistra) accanto al prof. Silvio Polli nella Grotta sperimentale Costantino Doria (Archivio CGEB).



lo che poi sarà chiamato dal D'Ambrosi il "metodo della ricerca integrale"), tanto che all'epoca soltanto l'importante carsologia dell'Università di Oxford Marjorie M. Sweeting (che nel 1972 uscirà con il ponderoso trattato "Karst Landforms") aveva pubblicato papers su quel filone di ricerca, ma non col dettaglio di Forti. Naturalmente, gli studi della Sweeting ebbero diffusione in ambito internazionale, mentre quelli di Forti assai meno, penalizzati poiché pubblicati in lingua italiana.

Inizia per Forti un ventennio in cui mette a frutto, come pochi esempi ci furono tra gli studiosi di carsologia e speleologia dell'epoca, le sue ormai approfondite e specialistiche conoscenze pubblicando una serie di lavori sul carsismo, in ambito nazionale, individualmente o assieme ad altri coautori, che saranno molto apprezzati, lanciando metodi di ricerca innovativi, validandoli con lunghi anni di diffuse e specifiche ricerche in campo e giungendo a molte scoperte che successivamente saranno riutilizzate da altri ricercatori. Nel 1976, con studi di carsologia ormai consolidati, ottiene dall'Università di Trieste il titolo di Cultore della materia in carsismo. Fra le sue numerose pubblicazioni del periodo troviamo i risultati dei diversi filoni di ricerca seguiti, individualmente sulle "piccole forme di corrosione" (Karren, etc.) sul Carso e sul Monte Canin, come pure sulle doline (Carso) dove proporrà termini classificatori e modelli morfogenetici, fino al paleocarsismo, come quello della "breccia bianco-rosea", e più tardi individuando la maggior paleocavità al passaggio Cretacico-Terziario (Carso) mai scoperta, ma anche lavorando su particolari carsismi attenuati delle Dolomiti e delle Alpi Giulie, seguendo l'interpretazione di Franco Anelli che aveva coniato il termine di paracarsismo (concetto che però fu in seguito abbandonato in sede internazionale). Assieme a Mario Masoli, Furio Ulcigrai e altri, pubblicò studi sulla stratigrafia dei termini paleocenici ed eocenici del Carso, contestualizzando le tipologie carsiche; con Sergio Stefanini pubblicò i primi studi in Italia sulla dissoluzione dei litotipi carbonatici in condizioni sperimentali (soluzioni in laboratorio, misure fisiche su tavolette esposte agli atmosferici etc.); assieme a Franco Cucchi e altri pubblicò studi su doline come pure sulla tettonica recente in cavità; infine con Rino Semeraro e altri pubblicò gli studi sul carsismo sotterraneo realizzati in parecchie delle maggiori grotte del Carso conosciute all'epoca, tra cui l'Abisso di Trebiciano e la Grotta di Padriciano, fino all'ottenimento del quadro complessivo del rapporto fra sedimentazione



Trieste 1963. 9° Congresso Nazionale di Speleologia, dietro al sindaco di Trieste Mario Franzil (in primo piano) c'è Fabio Forti (con gli occhiali) (Archivio CGEB).

e speleogenesi sul Carso. Elencazione – questa illustrata – assai semplificata della sua intensa attività di studioso in quel periodo, che lo portò, nei primi anni '80 a lanciare un originale progetto di ricerca sulla misura diretta dell'abbassamento per dissoluzione delle superfici carbonatiche mediante l'uso di un micrometro e tecniche connesse, perfezionati nel tempo. I risultati, pubblicati principalmente in collaborazione con Cucchi, sono di notevole interesse e i valori registrati (le misure si sono estese in tutta la regione Friuli Venezia Giulia e si sono protratte per quasi trent'anni giungendo a installare una cinquantina di stazioni) sono mediamente simili a quelli ottenuti da altri ricercatori sul campo (Slovenia) dedotti da analisi idrochimiche o simulati mediante modelli chimici e numerici.



Pradis, Prealpi Carniche, 1976. Grotte di La Val, durante le indagini sulla neotettonica; a sinistra Rino Semeraro, accucciati Fabio Forti e Fulvio Gasparo, sotto Franca Finocchiaro, a destra in piedi Carlo Finocchiaro (Archivio CGEB).

Intanto, a cavallo tra gli anni '70 e '80 sorge prepotentemente a Trieste il problema della paventata Zona Franca Industriale sul Carso prevista nei protocolli degli accordi di Osimo. Fabio Forti, sostenuto dalla maturata e razionale convinzione dello studioso si schiera politicamente contro. Eletto nella lista popolare che si ribellò al diktat imposto dal Trattato di Osimo siglato nel 1975 fra l'Italia e la Jugoslavia, con-



quistando la maggioranza relativa a Trieste, ricoprì più volte con zelo, negli anni, la carica di assessore nella giunta comunale di Trieste anche con funzione di vicesindaco.

Pubblicò studi di elevata qualità fino a tutta la metà degli anni Ottanta, poi, le minori possibilità di ricerca e i suoi pressanti impegni politici e dirigenziali nella Commissione Grotte “E. Boegan” e nel CAI, ridussero la sua produzione scientifica. Pregevoli, nel periodo seguente, furono parecchi saggi storici e articoli d’opinione. Fabio Forti – non scordiamolo – era però, passato da protagonista attraverso quarant’anni d’impegno nella speleologia di ricerca, fino a raggiungere, nei risultati scientifici, i livelli più alti.

Dagli anni ’80 a quelli ’90 Fabio Forti, sempre occupandosi di ricerche carsiche, mette al servizio della speleologia e del CAI la sua notevole esperienza, divenendo dapprima presidente della CGEB dopo la morte di Carlo Finocchiaro nel 1983, tenendo l’incarico per alcuni mandati. Si occupa, per alcuni decenni in qualità di direttore, della Grotta Gigante, portando l’impianto turistico a tangibili importanti traguardi. Diviene poi presidente della Società Alpina delle Giulie CAI Trieste. Esperto come pochi, Forti è chiamato a presiedere l’Associazione Italiana Grotte Turistiche, poi nominato rappresentante per l’Italia dell’Associazione Mondiale Grotte Turistiche. Sempre attivo ai congressi, ai convegni specializzati (in parecchi di questi fa parte del Comitato scientifico), porta il suo contributo ovunque in materia di speleologia, spendendo pure molto del suo tempo quale divulgatore e conferenziere.

Ho accompagnato tutta quest’attività con una serie d’immagini che lo ritraggono nei vari momenti della sua vita in ambito speleologico, utilizzando quella grande istituzione pubblica a favore della speleologia che è l’archivio multimediale della Commissione Grotte “E. Boegan”.

Di operosa vita ho parlato, non a caso, poiché essa fu riconosciuta, pubblicamente, sia a livello locale sia nazionale. Nel 1985 il Comitato regionale per la difesa dei fenomeni carsici gli conferì il Premio “San Benedetto Abate” con la motivazione “*per gli alti meriti acquisiti nella ricerca scientifica nei campi della carsologia e geologia in generale, contribuendo in tal modo a dare alla speleologia regionale dignità e riconoscimenti internazionali*”. Ricordo, fui io a scrivere il discorso che poi fu letto dal presidente del Comitato Alberto Dini. Dall’anno 2000 Fabio Forti presiedette l’Associazione Corpo Volontari della Libertà, con sede a Trieste, considerata quale legittima rappresentante della Resistenza italiana a Trieste, portando, da patriota, in tutte le sedi quell’anelito di libertà con il quale il popolo di Trieste nel 1945 riscattò le sue giuste aspirazioni e l’onore, sia contro gli occupatori tedeschi sia contro i nuovi invasori mascherati da alleati, le truppe di Tito. Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, con decreto del 2008, lo nominò Ufficiale della Repubblica Italiana. Il Comune di Trieste, per mano del sindaco, nel 2012 gli consegnò, riconoscendo per la sua attività verso la collettività, il Sigillo trecentesco della città.

Non è però con un’arida elencazione del suo lavoro e dei suoi meriti che si possa concludere un excursus su Fabio Forti; almeno per me non è pensabile, giacché la sua attività nella speleologia ha trascorso quell’impegno che la maggioranza degli speleologi, da noi, dà a favore della nostra comunità e agli enti – i gruppi speleologici – a cui quest’ultima presiede.

Conobbi Fabio Forti nel 1961, quando esplorai le mie primissime grotte con la CGEB, ma ero troppo giovane e “distante” da quel signore che per me era già un “anziano” e che poco aveva a che fare con i grottisti (come me). Lo ritrovai nel 1972, sempre in CGEB quando rientrai, quand’ero ormai formato come speleologo di ricerca; egli mi prese sotto la sua tutela inserendomi come collaboratore esterno all’Istituto di Geologia e Paleontologia dell’Università, dove già da molti anni egli operava. Un intensissimo decennio di studi assieme mi fortificò, tanto da poter iniziare poi altri percorsi. Ho con lui perciò un grande debito di riconoscenza. Fu così che beneficii (come pochi speleologi poterono) di due maestri straordinari: primi anni ’60 il prof. Walter Maucci che mi condusse ai fondamenti della speleogenesi e poi Fabio Forti che mi trasmise l’esperienza e il metodo di ricerca. Personalmente, il mio stretto rapporto di studio con Forti coprì un arco di 20 anni. Non pochi, tutti incentrati sullo studio del carsismo ipogeo. E un’amicizia che durò tutta la



Carso 1996. Grotta Gigante, Fabio Forti (secondo da sinistra) seguito dall’on. Sergio Coloni durante l’escursione del Convegno sulla “Legge regionale della speleologia” (Archivio CGEB).



vita.

Sotto altri aspetti, non solo quelli meramente scientifici, Forti fu una presenza costante nel tessuto culturale cittadino essendo pure – già dissi – un fecondo divulgatore e conferenziere. Lo fu soprattutto negli anni '80 e '90. Autore di alcuni libri sul carsismo e sulle grotte del Carso, con ristampe, si fece conoscere al grande pubblico; non solo, tali libri ebbero il pregio, avendo fortuna editoriale, attraverso una prosa scientifica ma scorrevole, con chiari schemi e illustrazioni, di far comprendere a moltissime persone le singolarità dell'altopiano alle spalle di Trieste, meta per generazione di escursioni speleologiche, così da indirizzarli. Questi libri, dopo tanti anni, si trovano ancora in vendita nelle librerie cittadine a dimostrazione del favore che hanno riscosso. Sempre in tema di divulgazione, ecco pure le guide della Grotta Gigante di cui egli fu autore, anch'esse in varie edizioni sempre aggiornate e migliorate. Come avrebbe potuto, Forti, non cimentarsi, data la sua profonda conoscenza su autori e materia, nell'analisi storico-scientifica di molti importanti personaggi che ebbero un rapporto privilegiato con gli studi geologici e carsici sul Carso e nell'Istria? Ed ecco così i suoi dotti articoli sull'opera di scienziati come Carlo D'Ambrosi, Silvio Vardabasso, Eugenio Boegan, Guido Stache, Franco Anelli e Raffaello Battaglia.



Trieste 2004. Fabio Forti, al centro con le braccia conserte, all'inaugurazione della mostra commemorativa dei 120 anni della Commissione Grotte "E. Boegan" (Archivio CGEB).

Tuttavia, se di Fabio Forti stiamo parlando, non può essere che sul suo apporto fondamentale alle ricerche sul carsismo il discorso principale. Sessant'anni di ricerche, e oltre, abbraccia un periodo incredibilmente lungo per il mondo scientifico, e di ciò va tenuto conto nella sua corretta espressione. La scienza, rispetto a quando Forti iniziò a occuparsene, va, oggi, a una velocità che non ha paragone rispetto a quella di decenni fa. Oggi, sempre rispetto a un tempo, la scienza ha canali di diffusione molto più articolati, un numero di ricercatori, scienziati e addetti molto più elevato, una produzione di pubblicazioni scientifiche straordinariamente alta, e conseguentemente nuove riviste si sono affacciate all'editoria scientifica, mentre la sua espansione, grazie alla rete, è gigantesca, e ha consentito di mettere in contatto studiosi di tutto il mondo e di facilitare la conoscenza della quasi sconfinata produzione scientifica. In particolare – dico cose ben note – questo passaggio a un'alta diffusione dell'informazione ha contraddistinto gli ultimi vent'anni, ed è in incremento. Da ciò si è sviluppato un nuovo modo di produrre scienza, che si richiama ben poco al passato, che segue regole sempre più delineate o condivise, che tiene conto di valori oggettivi come impact factor e share, che affida il prodotto a reti e a motori di ricerca dedicati. Molta parte di quelle ricerche carsiche e dei concetti di carsismo che ne son scaturiti di cui abbiamo parlato, risalenti a un ormai lontano passato (comprese le mie ricerche nel periodo), nell'ottica del progresso del sapere sono oggi oggetto di ermeneutica più che essere utilizzate correntemente dalla scienza, se non in misura minore o a volte minima. Gli esempi son tanti. Quando Forti ed io studiammo il carsismo ipogeo, si riuscimmo a definire inusitati contatti litologici suscettibili di carsismo come alla Grotta di Padriciano, ma non possedevamo le chiavi di lettura sugli inception horizon nel dettaglio dell'indagine recente; si riuscimmo a scoprire e comprendere i fondamenti basilari del carsismo negli orizzonti dedolomitici (e in generale le dolomie metasomatiche) all'Abisso di Trebiciano, ma non disponevamo d'informazioni sul significato idrogeologico della porosità acquisita dalla dedolomitizzazione poiché solo molto più tardi grazie alla geologia del petrolio si studiò a fondo le proprietà di queste rocce-serbatoio; si riuscimmo a concepire l'imponente fase (o fasi) della sedimentazione nelle grotte del Carso, generalizzandola per semplificazione al Pleistocene, ma non avemmo a disposizione vincoli di datazione assoluta, attraverso misure radiometriche e paleomagnetiche, per riuscire a inquadrare correttamente l'età dei fenomeni, poiché ciò venne dopo. La stessa creazione della "scala della carsificabilità" di Forti, che fece epoca, e da noi impiegata su lavori di geo-carsismo applicato, come nell'area della proposta Zona franca industriale sul Carso a cavallo del confine, non poté avere riscontro internazionale giacché ideata sui rapporti specifici tra la morfologia carsica epigea e le litofacies del Carso, pur lanciando al di fuori della "scuola di carsismo triestina" dell'epoca (di cui Forti era l'esponente di spicco) un concetto generale che fu in altri modi utilizzato. Potrei continuare con gli esempi, ma sarebbe pe-



danteria. Fu il Carso, l'area in cui si concentrarono le maggiori ricerche carsologiche del Forti. Le idee in materia risalenti all'epoca dei suoi fondamentali studi non sono più di grande attualità, ma ciò è insito nel progresso e nell'acquisizione di nuove conoscenze, tanto più su una zona carsica – differentemente da quel passato periodo – dove è ormai impossibile sconnettere il “Carso triestino” (come si definiva territorialmente un tempo) dall'intero Carso Classico (all'epoca di Forti c'era ancora la Jugoslavia), proprio perché i carsologi sloveni in questi ultimi 30 anni hanno dato alle conoscenze scientifiche dell'area unitaria un impulso straordinario, impiegando risorse umane e economiche consistenti, tanto da superare le ricerche italiane. Ed è proprio all'interno di un tale percorso intellettuale e scientifico, anche nel quadro geopolitico, che tocca e coinvolge tutti gli attori, giacché “è” il tempo stesso, che l'opera di Forti, il quale sviluppò la ricerca carsologica sostanzialmente nella parte strettamente italiana del Carso Classico, va obiettivamente meditata e interpretata. Per concludere, basti considerare che lo stesso paradigma Karst è oggi cambiato, come ci ha precisato e convinti Alexander Klimchouk, poiché ad esso presiede la speleogenesi vista come un processo idrogeologico dinamico di auto-organizzazione della struttura di permeabilità in rocce solubili, nei due tipi fondamentali ipogenica ed epigenica. Un punto di vista e un approccio più raffinato, che un tempo – quello del periodo citato – non si rifletteva nelle definizioni delle nozioni che erano ampiamente utilizzate nella letteratura scientifica delle Scienze della Terra. Discutere dunque sull'opera scientifica di Fabio Forti, significa esaminare la storia della scienza, e – come già dissi – gli aspetti ermeneutici connessi. È questa l'unica, corretta, utile, chiave di lettura del grande lavoro scientifico che egli ci ha lasciato in eredità. Di conseguenza, Fabio Forti è, esso stesso, Storia della scienza, e come tale dovremmo onorarlo e ricordarlo, perpetuando negli anni futuri la sua memoria nella Speleologia.



Borgo Grotta Gigante (Trieste) 2015. Fabio Forti a una manifestazione sulla Grotta Gigante (Archivio CGEB).



Con lui muore una speleologia d'altri tempi

di Maurizio Tavagnutti



Fabio Forti

La notizia appena sussurrata al telefono della morte di Fabio Forti, mi ha colpito come una fucilata. Sapevo che da tempo gli acciacchi dell'età lo tormentavano continuamente anche se non lo avevano piegato nell'animo, pertanto non ero preparato a tale notizia. Anche se, purtroppo, all'età di 92 anni, si è tristemente preparati ad un simile epilogo della vita, ogni volta però, quando ciò accade, ci si sente frastornati ed impreparati a tale avvenimento. Si vorrebbe che tutto proseguisse all'infinito.

Con Fabio, ultimamente, ci vedevamo di rado ma quelle volte era sempre con molto piacere e con una reciproca stima e amicizia, ogni volta era un piacere starlo ad ascoltare, aveva sempre qualche aneddoto da raccontare sulle sue ricerche, teorie sul carsismo o semplicemente storie legate alla sua speleologia d'altri tempi.

Ogni volta era ... era ... da ascoltarlo e basta!

Certo, nella dettagliata relazione che fa Semeraro in questa stessa rivista, scopriamo che Fabio Forti è stato davvero un grande, un precursore della speleologia scientifica, una persona che ha messo l'anima a disposizione di questa branca delle scienze geologiche allo scopo di far conoscere e valorizzare il Carso.

A me, invece, interessa di più l'aspetto umano della persona che ho conosciuto in tempi in cui eravamo tutti più giovani.

Io lo ricordo con affetto anche perché, tanti anni fa, è stato lui a darmi la spinta necessaria per proseguire le mie ricerche sul carsismo. Nei miei primi anni di università a Trieste quando, come ogni buon speleologo dell'epoca, avevo intrapreso l'indirizzo di geologia attratto da questa materia, per me affascinante, ma forse, anche per il fatto che nel programma di studio compariva la voce "carsismo".

Fabio Forti, proprio lui, curava queste lezioni e la materia pian piano ce la fece amare, ci mostrò sul campo come avveniva il fenomeno carsico portando, noi studenti, sul Carso a vedere dal vivo come esso si sviluppava. Ricordo con nostalgia le lezioni fatte a Borgo Grotta Gigante dove Fabio ci faceva toccare con mano e ci faceva conoscere una ad una tutte le varie microforme carsiche che in quel sito erano davvero molto sviluppate ed estremamente belle.

Pian piano ci spigava la loro genesi, le caratteristiche morfologiche e contemporaneamente ci faceva amare il Carso, tanto che spesso le scappatelle sull'altopiano carsico, assieme all'amico Fulvio Gasparo, a cercare qualche nuova grotta erano più frequenti delle ore passate a studiare all'università.

In quegli anni ricordo anche che nel 1973 in occasione del "I Convegno di Speleologia del Friuli - Venezia Giulia", svoltosi a Trieste, presentai un mio lavoro dedicato all'Abisso Comici sul monte Canin, fu lui che "prendendomi per mano" mi insegnò, con infinita pazienza, come impostare un lavoro scientifico. Ne risultò un lavoro che, a rileg-



Barcis, ottobre 2011. Il sottoscritto, assieme a Forti e a sua moglie, in occasione della Tavola rotonda sulla salvaguardia dell'ambiente.



gerlo oggi, può ben figurare negli studi dedicati a quello che a distanza di anni è diventato il complesso ipogeo con il maggior sviluppo in Italia.

In seguito Fabio per me è sempre rimasto il “professore” per antonomasia. Spesso veniva chiamato qui a Gorizia per presiedere qualche convegno o per presentare qualche libro ma per la verità veniva chiamato un po’ in tutta la regione per la sua autorevolezza, conoscenza, professionalità ma soprattutto per la cordialità che sapeva esprimere.

La dipartita di Fabio Forti lascia in noi un grande vuoto, con lui muore un po’ la speleologia romantica, anche se basata su linee rigorosamente scientifiche, ma con lui se ne va anche uno degli ultimi testimoni della speleologia d’altri tempi, quella speleologia eroica del dopoguerra che ha saputo riciclarsi nel campo scientifico e non solo.



Pradis, settembre 2016. Grotte Verdi di Pradis, uno degli ultimi interventi di Fabio Forti in occasione del 50° anniversario di fondazione del Gruppo Speleologico Pradis.

* * *

